

Predella journal of visual arts, n°33, 2013 - www.predella.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - editors@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa / **Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year**

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / *All articles are subject to anonymous peer-review*

Direttore scientifico aggiunto / *Scholarly Associate Editor:* Fabio Marcelli

Comitato scientifico / *Editorial Advisory Board:*

Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Annamaria Ducci, Simona Menci, Linda Pisani, Riccardo Venturi

Coordinatore della redazione / *Editorial Coordinator:* Giovanni Luca Delogu

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Main partner & web publisher: Sistema Museo - www.sistemamuseo.it

Web design: *Arianna Pulzonetti*, Sistema Museo, pulzonetti@sistemamuseo.it

Programming & system administration: *Matteo Bordoni*, www.musacomunicazione.it

Predella Monografie - ISSN: 1827-4927 - ISBN: 978-88-6019-678-1

Editore: Felici Editore - www.felicieditore.it

Direttore responsabile / *Managing Editor:* Barbara Baroni

Direttore editoriale / *Publisher:* Fabrizio Felici

Grafica e impaginazione / *Design and layout:* Mara Moretti, InQuota.it, www.inquota.it

Grafica di copertina / *Cover art:* Giuseppe Andrea L'Abbate

Vernacular, or popular architecture has been a major field of study and inspiration since the beginning of the twentieth century, as evidenced by Bruno Zevi, among others. The Portuguese contribution to the state of the art, already strong in the 1960s, has been lately enriched by a notable step, a book edited by J. Cunha Leal, M. H. Maia and A. Cardoso. The latest result of a team-study sponsored since April 2010 by the Research Institute Arnaldo Araújo, of the Escola Superior de Estudos Artística in Porto, "To and Fro. Modernism and Vernacular Architecture: a critical look", leads to new reflections and new considerations on three different subjects, at least. The first one has to do, quite simply, with the need of upgrading to some new historical materials, regarding the Portuguese-born Alfredo d' Andrade, for instance. The second point, related to the world of critics, has to do with the quite puzzling capability of vernacular architecture to become a substantial part of some of the leading paths of the modernist avant-garde, as shown for instance by Gio Ponti, Luigi Cosenza and Benard Rudofsky. The third consideration deals with the debate on preservation, still relevant today: specifically, with the ability of popular, vernacular, local languages to act as practical responses to some modern and yet "opportunistic and commercial languages in architecture".

To and From: Modernism and Vernacular Architecture, a cura di J. Cunha Leal, M. H. Maia e A. Cardoso, Centro de Estudos Arnaldo Araújo, Porto 2013, ISBN, 9789728784478.

Ormai giunto in età avanzata, Bruno Zevi (Fig. 1) concesse un'intervista che gli diede l'opportunità di entrare nuovamente in merito al dibattito sull'architettura rurale, talora anche detta popolare o vernacolare¹. Zevi, portavoce riconosciuto del movimento organico e della diffusione in Italia dell'opera e del pensiero di Frank Lloyd Wright, per vari motivi ne aveva sempre dato giudizi tiepidi o comunque ondivaghi, com'è d'altronde noto. Eppure, quando gli venne chiesto quale opera italiana degli anni Venti e Trenta a suo avviso meglio rispondesse ai principi di Wright, la prima a venirgli in mente fu villa d'Oro (fig. 2), ovvero un edificio che, costruito fra il 1934-1936 nei pressi di Napoli su disegno di Luigi Cosenza (fig. 3) e Bernard Rudofsky, oggi come allora viene considerato una lucida sintesi fra linguaggio modernista e linguaggio rurale, appunto. È certo possibile che in tale giudizio pesasse la stima personale che Zevi nutriva per i due architetti e in particolare per Cosenza. "Prima che una poetica comune – aveva affermato Zevi fin dal 1948 sulle pagine di "Metron" – ci lega una profonda passione per il rinnovamento

della scena fisica e morale del paese, una volontà di incidervi di là dagli interessi grettamente professionali². D'altro canto, la spiegazione più semplice è che Zevi, ormai giunto alla soglia degli ottanta anni, avesse compreso l'influsso positivo dell'architettura popolare su alcune delle linee più avanzate della ricerca contemporanea.

Le indagini di questo settore specifico, come si è visto già in auge nei primi anni del ventesimo secolo, divennero un filone nient'affatto secondario in quel processo di riconsiderazione della cultura materiale e ancor più dettagliatamente popolare che, portato avanti secondo modi, forme e meccanismi talora pressoché analoghi in altri campi del sapere – basta affacciarsi e osservare quanto accadde nella sociologia, nell'antropologia o nella musicologia – costituì un elemento trainante e davvero caratteristico della cultura europea nel secondo dopoguerra e in particolare degli anni sessanta. In Portogallo queste indagini trovarono un punto di svolta con l'uscita nel 1961 di *Arquitectura popular em Portugal*³. Organizzata secondo un criterio geografico e frutto del lavoro di diciotto autori, tre per ciascuna delle sei zone, *Arquitectura popular* aveva tra gli obiettivi approfondire un settore fino allora sostanzialmente posto ai margini degli studi e perciò minacciato dall'incuria, dall'abbandono delle campagne e dal progressivo consumo del suolo. Quanto realizzato nel libro, nel corso del tempo peraltro sottoposto ad ampliamenti e rivisitazioni, è servito da modello per ogni ricerca a seguire, in ambito vuoi portoghese, vuoi spagnolo. Al 1979 risale per esempio il contributo di Mario Canova Moutinho, riedito nel 1995, che fin dal titolo si pone come una filiazione diretta del libro del 1961⁴. Sulla medesima falsariga si pone anche il recente contributo di David Knight, che a proposito vi ha fatto riferimento come una "Subversive Survey"⁵.

In un mosaico del genere s'inquadra anche *To and Fro: Modernism and Vernacular Architecture* (fig. 4), risultato di una ricerca promossa dall'aprile del 2010 dal Centro Studi Arnaldo Araújo, nella Escola Superior Artística do Porto e appunto intitolata *The Popular architecture in Portugal. A critical look*. Il libro, tecnicamente gli atti di un convegno svoltosi nel 2012, anche in virtù dell'efficace traduzione in lingua inglese apre su vari livelli di lettura e di riflessione. Il primo livello ha a che fare con la ricostruzione storica delle vicende artistiche e architettoniche di singole zone del Mediterraneo, dal Portogallo e dalla Spagna fino all'Italia. Teresa Ferreira, partendo da quanto già trattato dalla tesi di dottorato di ricerca, affronta perciò di nuovo la figura dell'italo-lusitano Alfredo d'Andrade: dato il taglio generale del volume, un intero capitolo del saggio ruota essenzialmente intorno al cosiddetto *Borgo medioevale* del Valentino, a Torino, che del resto, per citare le parole dell'autrice "fu un capolavoro di sintesi dei venti anni di studi e ricerche di d'Andrade sulle caratteristiche dell'architettura locale del tardo Medioevo". Perno del discorso di Michelangelo Sabatino

sono quattro esibizioni che affrontarono il tema dell'architettura vernacolare in Italia fra il 1911 e il 1951. L'autore illustra come i vari architetti di volta in volta responsabili dei vari allestimenti, si tratti di Marcello Piacentini, Gustavo Giovannoni o Giuseppe Pagano Werner Daniel, affrontarono il tema dell'identità italiana non di rado collocandosi in deliberata frattura di continuità vuoi con lo stile classicista e monumentale tipico dell'architettura del ventennio fascista, vuoi con un certo generico funzionalismo caratteristico di certe anonime tendenze razionaliste imperanti nel periodo post-bellico.

Un secondo livello di riflessione – peraltro sottolineato anche dal titolo stesso del volume – sviscera la capacità della cultura architettonica vernacolare di entrare a far parte – e nei casi migliori di integrarsi – di alcuni percorsi battuti dalle avanguardie contemporanee e in particolare dalla corrente modernista. Questo punto di osservazione non è certo ignoto alla stessa Ferreira, che valuta d'Andrade "una importante premessa della cultura architettonica del ventesimo secolo", ma è soprattutto il saggio di Rubén Alcolea e Aitor Acilu a farne il cardine del proprio discorso: non a caso uno dei loro capitoli del loro saggio si chiama *Vernacular as Avant-Garde*. L'analisi della tradizionale casa popolare greca e, più in generale, della cultura abitativa del Mediterraneo serve perciò a ricomporre il contesto di formazione vuoi di Gio Ponti, vuoi, in termini assai più approfonditi, di Josep Luis Sert e del citato Benard Rudofsky.

Un terzo e ultimo ordine di riflessione muove sul piano della critica architettonica. Un ruolo rimarchevole occupa in tal senso il pensiero di Pedro Viera de Almeida, sul quale si concentrano due saggi. Il primo, a firma di Tiago Lopes Dias, inquadra Viera de Almeida – in uno con Nuno Portas – entro un'intera generazione di architetti portoghesi, sottolineandone il peculiare approccio scientifico come pure il valore 'strategico' nello studio e nel recupero dell'architettura popolare, alieno da facili populismi, pressioni politiche o mode intellettuali. Il secondo saggio, stilato dalle tre curatrici, rappresenta anche l'occasione per discutere i risultati dell'intero progetto, che fino al 2011 ha avuto giusto in Viera de Almeida una delle anime principali. Sottolineato in via preliminare quanto lavoro resti ancora sul tavolo ai fini di una più approfondita conoscenza dell'architetto – il *corpus* delle sue ricerche è infatti rimasto quasi per intero allo stadio di manoscritto – Cunha Leal, Maia e Cardoso entrano nel vivo delle sue ricerche teoretiche: ecco dunque esposto, per esempio, il significato di categorie come "spessore murario" e "spazio di transizione" (letteralmente *wall thickness* e *transition space*), categorie chiave nel pensiero interpretativo di Viera de Almeida. Proprio su queste basi l'architetto portoghese espresse forti riserve verso alcuni "opportunistic and commercial languages in architecture": a suo avviso, infatti, "il successo delle mura sottili (...) ha consentito di accettare tutte le esperienze, presentandosi come un

campo privilegiato per internazionalismi di qualsiasi genere, in particolare per quegli che si sono strutturati fuori da ogni coscienza critica". A questa lucida denuncia - fra l'altro valida anche in Italia, o almeno nell'Italia dei geometri - Viera de Almeida seppe unire una altrettanto lucida proposta: a suo avviso, infatti, il solido contrappunto a tali derive internazionaliste, che recitano a pappagallo conclusioni importate da centri culturali stranieri è appunto il patrimonio di forme, strutture e spazio dell'architettura popolare.

paolocoen.unical@gmail.com

1 M. Sabatino, in "Annali di architettura", 16, 2004, pp. 182 e 185, nota 90.

2 B. Zevi, *L'architettura organica di fronte ai suoi critici*, in "Metron" nn. 23- 24, gennaio 1948.

3 *Arquitectura popular em Portugal*, 3 voll., Lisboa, Associação dos arquitectos portugueses, 1961. Se ne veda anche la recensione di A.G. Noble in "Material culture", 40, 2008, pp. 69-71.

4 M. C. Moutinho, *A arquitetura popular portuguesa*, Lisboa, Editorial Estampa, 1995.

5 D. Knight, *The Subversive Survey: 'Arquitectura Popular em Portugal'*, *Field/Work - 6th Annual AHRA International Conference*, Edinburgh, Edinburgh School of Architecture and Landscape, 2010.



Fig. 1: Bruno Zevi



Fig. 2: Luigi Cosenza e Bernard Rudofsky, Posillipo, Villa Oro.

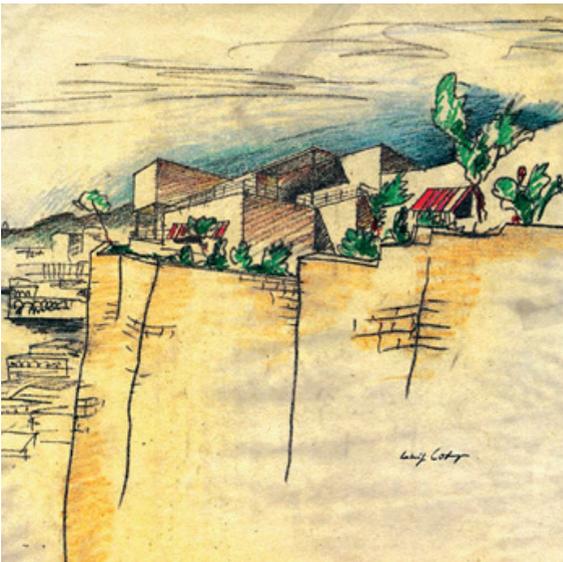


Fig. 3: Luigi Cosenza, disegno di Villa Oro a Posillipo.